

SELEZIONE STAMPA

ROCCO E I SUOI FRATELLI

Anno : 1959
Nazionalità : Italiana
Regia : Lucchino Visconti
Soggetto : L.Visconti-Vasco Pratolini, Susov Cecchi D'Amico, ispirato a "Il Conte della Ghisolfa" di Giovanni Testori

Produzione : Italo-Francese - Goffredo Lombardo - Les films marceau.-
Fotografia : Rotuno
Musiche : Nino Rota
Interpreti : ALAIN DELON Rocco
RENATO SALVATORI Simone
ANNIE GIRARDOT Nadia
KATIN PAXINOU Rosaria
ROGIER HANIN Morini
PAOLO STOPPA Impresario di pugilato
SUSY DELAIR Luisa, padrona della stieria.-
CLAUDIA CARDINALE Ginetta
SPIROS FOCAS Vincenzo
ALESSANDRA PANARO fidanzata di Ciro
Max Cartier Ciro

(. . .) Visconti ha dichiarato: "A pensarci bene il nucleo principale di "Rocco" è lo stesso romanzo verghiano "I Malavoglia".- Là Toni e i suoi nella lotta per sopravvivere, per liberarsi dai bisogni materiali, tentavano l'impresa del carico dei lupini; qui i figli di Rosaria tentano il pugilato: e la box è il carico dei lupini dei Malavoglia.- Così il film si imparenta a "La terra trema" che è la mia interpretazione dei Malavoglia di cui costituisce quasi il secondo episodio.- A questa ossessione determinata dalla maggiore opera dello scrittore siciliano si sono aggiunti altri due elementi: il desiderio di fare un film su una madre che, sentendosi quasi padrona dei propri figli ne vuole sfruttare l'energia per liberarsi dalle necessità quotidiane, senza tener conto della diversità dei caratteri e delle possibilità dei suoi ragazzi: mira ambiziosamente troppo in alto e viene sconfitta.- E poi mentre interessava anche il problema dell'inurbamento attraverso a cui era possibile stabilire un contatto tra il sud pieno di miseria e Milano, la modernamente progredita città del nord.- In queste mie necessità si sono poi inseriti altri motivi, alcuni che risalgono alla Bibbia e a "Giuseppe e i suoi fratelli" di Mann, altri che si identificano nella mia ammirazione per lo scrittore Giovanni Testori e il suo caratteristico mondo.-
E infine ad un personaggio Dostojewskiano che per più aspetti rassomiglia in-

teriormente al Rocco del mio film : il Mjskin de "L'idiota", il rappresentante più illustre della bontà fine a se stessa.- Di qui, da tutte queste sollecitazioni spesso innavvertibili è nata la storia di "Rocco e i suoi fratelli" (dal volume "Rocco e i suoi fratelli edito da Cappelli).-

MARIO VERDONE -- Per quanto la famiglia di Rocco provenga dal Sud, abbandonando un'area depressa per una sistemazione migliore a Milano, città dalle immense possibilità di lavoro, e tratti quindi della condizione di disagio di abitanti di piccoli centri economicamente arretrati, per quanto vi siano, dunque, nella storia gli echi di una condizione e di una polemica sociale, il film non è propriamente di polemica sociale.- Esso, al contrario è anzitutto una situazione drammatica, un intreccio, con materia da vera tragedia.- Il sud entra nel dramma come simbolo di un mondo migliore da cercare e creare nella terra dove i protagonisti sono nati.- Che vi sia polemica tra nord e sud è da escludere; anzi è una dimostrazione rara di solidarietà sociale.- Il rapporto che si crea tra la Milano dove i Parondi sono costretti ad immigrare per guadagnarsi da vivere e la terra "amata degli ulivi", del mal di luna e degli arcobaleni", è tutto poetico.- Ai Prondi piacerebbe vivere la stessa vita di "Gente per bene" laggiù, in Lucania: dove fossero le stesse case confortevoli, le stesse fabbriche, le stesse possibilità di lavoro che a Milano: dove potessero essere anche lì "Gente per bene".- E' la nostalgia d'essere diversi, d'essere redenti, senza ricorrere a stratagemmi, a elemosine o a emigrazioni: di vivere una vita degna, ma non a Milano, bensì sotto il cielo dove siamo nati.- Non ha significato il loro benessere se ancora tutta la Lucania non è redenta dall'aiuto della fratellanza umana.- Le somiglianze, in vero vaghe con una vicenda biblica come quella di "Giuseppe e i suoi fratelli", han fatto avvicinare il film di Visconti al romanzo di Thomas Mann.- Ma se c'è un paragone più calzante da fare, mi sembra che si debba piuttosto avvicinare Rocco ad un dramma di Arthur Miller, "Uno sguardo dal ponte" per esempio; ne ha la calcolata progressione, la sostanziosa struttura drammatica, il tragico nucleo familiare, i momenti di patos.- E quando nella famiglia raccolta intorno al desco, a festeggiare il trionfo di Rocco, boxeur suo malgrado, mamma Rosaria invoca l'unità della famiglia, col ritorno di un figliuol prodigo il quale si sia purificato dal male; si sente il preannuncio, nel calore di una riunione piena di coesione e di amore, della scena madre di una grande tragedia.- Rosaria esprime il suo materno augurio, poi si alza impressionata, avvertendo di aver sentito suonare alla porta.- E' il personaggio tragico che ha ricevuto in anticipo il vaticinio di un immenso dolore che sta per esplodere.- E allorchè Simone arriva davvero e rivela il proprio crimine, gli attori lanciano "grandi lai" come appunto nel grande teatro tragico.- Abbiamo detto che "Rocco" è il miglior film di Visconti, ma dobbiamo anche aggiungere che è il suo più poetico, standogli a pari, in questo senso, soltanto la "Terra trema".- Con l'opera girata a Aci Trezza "Rocco" ha molti punti in comune.- Sidirebbe uno sviluppo, meglio rappresentato drammaticamente e spettacolarmente, della stessa "terra trema", tanto che vi si trovano alcuni degli stessi personaggi, uomini, donne, fanciulli e persino talune inquadrature apertamente indicatrici, come la prima dimora dei Parondi emigrati, che è attraverso i poveri cenci e i grappoli di aglio - la meridionalizzazione di un'abitazione proletaria a Milano.- Vi sono sequenze nel film che accentuano la ricerca poetica di Visconti: quella dell'incontro tra le guglie della Cattedrale, quelle dei colloqui tra i fratelli - dove il volto di Delon arreca un singolare contributo di lirica presenza - improntati a nostalgia del passato ed a speranze nel futuro.- La violenza del dramma articolata in una breve introduzione

in quattro atti ("Vincenzo" , che è il meno efficace, "Simone", "Rocco", "Ciro") e in un epilogo "Luca" - è creata da episodi in cui l'artista si è forse lasciato sopraffare dall'uomo: ed ecco i momenti dello stupro, della lotta belluina tra i fratelli, del delitto a colpi di pugnale , che suscitano nel pubblico più debole riprovazione e raccapriccio.- Sono scene molto forti che arrivano ad eccessi, ma che non infirmano l'alta qualità del film; la nobiltà della sua concezione, la poeticità dei personaggi, tra i quali spiccano quelli della madre, quello di Rocco, idealista, generoso ed in fondo effeminatamente debole negli affetti pronto ad assumersi colpe non sue, nonché quelle di Simone; più ignorante degli altri, meno sensibile, più disposto a decadere nel sotterfugio, nel giuoco d'azzardo, nel furto, ma anche più degno a momenti, di petà, che tutto vede sfuggirgli rendendosi vagamente conto e che ad un certo momento stringe disperatamente a sé Luca forse l'ultimo amore cui, dopo tanti errori, non intende rinunciare, forse l'ultimo essere che vuol tenere legato a sé, nel momento in cui teme di irrimediare solo.-

La tragedia si chiude per i Parondi, con un sacrificio.- Simone che ha ucciso (che secondo Rosaria ha eliminato il suo malocchio, la sua disgrazia) dovrà espire in prigione, è il sacrificio che è sempre ineluttabilmente presente nella vita; che è come indispensabile quando si vuol vivere e si vuol vincere.-

Se è notevole il contributo che al film arrecano la densa fotografia di Rotuno e la musica di Nino Rota, l'interpretazione ha pregevole accento collettivamente, allorché i Parondi esprimono il proprio disagio a vivere nell'ambiente che non è il loro, e il lento, ma nostalgico, adattamento; e individualmente nella Girardot (una perfetta Nadia , dalla personalità eromponente); in Simone, ora canagliesco, ora annebbiato; in Rocco, anche se si addossa pesi superiori alla sua prestanza e se il suo fisico si immagina meglio tra merletti che tra stracci di emigranti; in Katina Paxinou che pure talvolta tende a strafare (come nella sequenza del risveglio con la neve, in cui diventa ingombrante col suo presto andate).-

Più in ombra è "Vincenzo" (Spiros Focas) ma non dimentichiamoci che dev rappresentare modestia, mediocrità, vegetazione di vita, più che impegno di vita; mentre il vero impegno, nella via del bene è il Rocco, anche se è troppo facile al perdono, e in quello del male è in Simone che può degradarsi più facilmente degli altri perchè più ottuso e si degrada; Ciro (Max Cartier) rappresenta un altro impegno, non poetico, ma pratico.- Luca è l'avvenire, è l'amore della terra nativa, è il desiderio innocente del ritorno , anche se non è una conferma che questo ritorno dovrà necessariamente verificarsi.-

LO SPETTATORE CRITICO

da Bianco e Nero 1960 -n.8 e 9

Legata profondamente al concetto stesso della storia a quel muoversi nella realtà ricercando nell'avventura dell'uomo sempre una logica casualità per divenire in un razionale avvicinarsi idi eventi e di fatti, l'opera di L.Visconti - salvo la parentesi formalista di "Le notti bianche" - è testimonianza precisa di un impegno culturale.-

Rintracciare nell'itinerario che da "ossessione" giunge a "Rocco e i suoi fratelli" una costante preoccupazione drammatica, un uguale senso di umanesimo è proprio rinvenire nell'opera sua i caratteri di una coerenza ideologica e stilistica, che confermano il giudizio critico e spigano la posizione di Visconti nei confronti della realtà.- "Rocco" è un momento particolare della rappresentazione di questa realtà, il momento della consapevolezza e della presa di coscienza: è la testimonianza di una condizione umana in una particolare fase della sua storia.-

Ridurre tutto il romanzo di Visconti, ad una questione di cupidità in relazione a questo o a quel personaggio, significa perdere il centro del film che è in ogni caso il romanzo di una famiglia contadina e del suo inurbamento.-

I personaggi di Visconti sono soli in questa operazione di trasformazione; la

loro presa di coscienza è proprio quella dell'uomo primitivo che da solo si trova alle prese con questioni per lui troppo grandi.- La meridionalità va intesa se mai in questa dimensione, è un atteggiamento polemico per denunciare arretratezza e spesso incapacità.-

La definizione di affrontare in maniera elementare, senza prospettive ideologiche la questione dell'inurbamento è per Visconti segno dell'arretratezza e assieme all'emigrazione la condizione, diciamo pure tribale, di popolazioni arretrate.- La rottura della tragedia collettiva coincide proprio con la conquista di una dimensione umana nella quale ognuno prende sopra di sé le proprie responsabilità.- La famiglia non è più il punto di partenza per un sentiero nuovo della collettività, ma è proprio quel diaframma che divide l'uomo dalla società.- La famiglia è l'ultimo rifugio di un egoismo complesso, il rifugio dove sofferenza, incapacità, odio e amore serrano dappresso, soffocano il cuore dell'uomo.- La famiglia in concezione arretrata ha i caratteri tipici della tribù, ultimo baluardo per l'incomprensione di una solidarietà che è invece conquista di una libertà stessa dell'uomo.- L'atteggiamento di Rocco è quindi un atteggiamento proprio a quanti maturano dentro un amore sbagliato, chiusi in una visione solo apparentemente altruistica.- Il prossimo è ancora una conquista da fare, il prossimo nella loro concezione religiosa o mistica è ancora un concetto storicamente lontano dalla realtà; essi non hanno neppure l'intuizione religiosa di John Dome che scopriva nell'uomo il cuore del mondo.- Quel lungo pianto, quando gettato sul letto Simone confesserà a Rocco il suo crimine e il grido lacerante di Rocco, grido di un animale ferito, che vede attorno a sé la grande rovina, è il culmine drammatico di un'opera che canta appunto più che la redenzione, la morte.-

Ancora una volta Visconti racconta il fallimento dell'uomo con maggior approfondimento ideologico delle ragioni e delle cause con la chiarezza della maturazione. Ma l'avventura della famiglia Parondi è la fine di una rivolta e di una speranza sbagliata; è la fine terribile di una concezione arretrata di una civiltà contadina intesa su basi errate.- Il fallimento è di Rocco che di Simone; isia del buono che del cattivo, perchè entrambi rinchiusi alla vita.-

Il personaggio di Ciro è restato nell'ombra, la sua storia è senza contrasti, è venuta formandosi senza apparenti contraddizioni.- Visconti ha lasciato il personaggio a lato; tutto quel che dice Ciro lo dice alla fine con brevi parole al fratello Luca.- Gli interessi di Visconti sono per Rocco, il personaggio gentile della storia, il personaggio che ama, soffre e capisce il dolore e la paura degli altri ma che diviene causa della loro stessa rovina.- Ciro è il suo opposto, costruisce la sua esistenza ponendosi contro ogni romanticismo, alla durezza del ragionamento la logica, in fondo, sgradevole di un eroe positivo.-

Nel mondo di Visconti non c'è posto per gli eroi positivi.- I suoi personaggi non costruiscono, non hanno la forza di opporsi alla condizione della disperazione; sono o vittime coscienti o no della realtà della propria epoca.- Sono il vagabondo di "Osessione" o il pescatore vinto della "Terra trema" o il bel traditore di "Senso"; sono i relitti di un'epoca che non sa sopravvivere, sono coloro che ormai non fanno più storia.- Rocco ha in fondo questa stessa matrice; è quella parte che sopravvive di un'antica civiltà, la parte della leggenda, del mito che finisce nella concezione moderna della società.-

Visconti ha con questo film concluso il ciclo dei vinti; la sua visione del mondo è la visione ideologicamente precisa di una crisi, di una realtà che affronta sé stessa nella contraddizione drammatica che è stata e di ciò che dovrà essere Rocco e i suoi fratelli; è in un certo senso il romanzo anche stilisticamente tradizionale.- Manca di quel nervosismo, di quella completa capacità di sintesi che è quanto ricercano, oggi, cinema e letteratura, movendo con uno stile affrettato; congiungendo azione e passione, rompendo ogni schema reinventando un linguaggio.-

Ma le figure umane acquistano una dimensione lineare, luminosa e tersa: come nelle donne della "terra trema", la pura stilizzazione dei loro volti, dei loro gesti, dei loro atteggiamenti esprimevano una malinconia tutta meridionale, così anche in "Rocco e i suoi fratelli" ritroviamo significativa di un'antica dolcezza la fragilità di un disegno moderno/-

Film Critica n.102 - pag.575-642-721

- Edoardo Bruno -